

Storie dal futuro remoto

Gildo Reyes

STORIE DAL FUTURO REMOTO

racconti

L'irreprensibile zelo di Dip Kavafis

I.

Arrivato al fondo della valle rocciosa, Kavafis arrestò il fuoristrada ai margini del sentiero sterrato. Perplesso, si guardò attorno, osservando i picchi aridi che lo sovrastavano, riparandosi gli occhi con la mano dalla luce accecante del piccolo sole giallo, immobile nel cielo azzurro. A parte una bassa, scarna vegetazione, fatta di arbusti e cespugli che non aveva mai visto, il resto del paesaggio era costituito da un ammasso irregolare di enormi, spigolosi blocchi di pietra biancastra, intervallati a calanchi profondi e scoscesi da cui, a tratti, il debole vento sollevava sbuffi isolati di polvere minuta. Della riva del mare nemmeno l'ombra. Il letto asciutto di quello che doveva essere stato un corso d'acqua, di cui qualche isolata pozza affiorava ancora qua e là, attrasse per un momento la sua attenzione.

“Non ci siamo” considerò preoccupato. Per l'ennesima volta tornò a consultare la mappa satellitare della regione che compariva sul video, al centro del cruscotto, e confrontò le coordinate indicate con quelle sul monitor del minuscolo computer tascabile in cui era memorizzato l'itinerario di viaggio, fornitogli dalla Commissione Scientifica. “Stando agli strumenti, direi che mi trovo a circa 150 miglia a sud di Iolcos”.

Di malumore, si tolse il piatto cappello dal capo e gettò il mantello quadrato di lana, che gli copriva le spalle, sul sedile a lato. Volentieri si sarebbe sbarazzato anche dei pantaloni e della corta tunica di pelo rasato che indossava, così come dei sandali di cuoio legati al polpaccio, per infilarsi una tuta climatizzata che lo riparasse dal calore, ma sapeva che non era possibile. Brontolando, si accontentò di detergersi il collo sudato con un fazzoletto.

“Eppure non posso aver mancato l’obiettivo di tanto” ragionò, corrugando le sopracciglia. Aveva compiuto decine di missioni di questo tipo ed era la prima volta che si trovava in un frangente simile. Si riteneva un Esploratore capace e il suo orgoglio professionale gli impediva di ammettere di aver commesso un errore così grossolano. Rimuginando sulla faccenda, il dubbio che da circa un’ora lo tormentava, ovvero che il dispositivo temporale lo avesse scaricato in un luogo differente da quello previsto, divenne a poco a poco una certezza. Non sarebbe stata una novità per gli addetti del laboratorio delle Ricerche Storiche commettere uno sbaglio del genere.

“Accidenti a questa spedizione senza senso!” imprecò tra sé “Tutto per uno stupido ricciolo di lana! Speriamo per lo meno che non abbiano anche confuso le date!” Indeciso sul da farsi, ancora una volta lasciò vagare lo sguardo sul luogo deserto e selvaggio, nel tentativo di escogitare un modo efficace per togliersi da quello sgradevole impiccio, senza contravvenire alle rigide regole di ingaggio. “La distanza dal punto prefissato è notevole” rifletté, passandosi una mano sulla fronte madida “e pensare di raggiungerlo a bordo di un veicolo totalmente sconosciuto all’epoca in cui dovrei trovarmi, senza essere visto da qualcuno degli indigeni, non è certo uno scherzo”. D’altra parte si rendeva conto che il rischio di essere avvistato, sebbene minore, lo

avrebbe comunque corso ripercorrendo il tragitto fino al trasportatore temporale, accuratamente occultato all'interno di una profonda caverna, dopo il suo arrivo. Dalle ricerche e dagli studi effettuati per prepararsi ad assolvere l'incarico sapeva che in quell'area non era raro incontrare mandriani o gruppi di pastori che conducevano al pascolo i loro animali. Per il momento aveva avuto fortuna, ma non poteva affidarsi ancora alla buona sorte: sarebbe stato un'avventatezza imperdonabile, in aperta violazione delle norme fondamentali a cui gli agenti in missione dovevano scrupolosamente attenersi.

“E' severamente vietata ogni interferenza con la vita delle popolazioni locali e adottare comportamenti che possano svelare la vostra estraneità al mondo visitato” rammentò a se stesso, fortemente inquieto. Il primo articolo del manuale che veniva consegnato a ciascun Esploratore del Settore Ricerche Storiche, all'inizio del periodo di addestramento, non ammetteva deroghe. Il suo compito doveva limitarsi al prelievo di minuscoli frammenti biologici, senza alterare la struttura dei diversi materiali interessati, da consegnare ai tecnici del laboratorio al rientro. Intraprendere azioni che potessero modificare, anche in minima parte, il corso degli eventi passati, avrebbe comportato imprevedibili trasformazioni nel futuro, esponendo a un serio pericolo l'intera organizzazione sociale di cui faceva parte. In casi estremi, era ammesso, ma non caldeggiato, l'uso di armi di difesa passiva, di cui ogni viaggiatore era dotato, servendosene soltanto in situazioni dove non vi fossero testimoni oltre il conclamato aggressore. Per il resto, l'abilità e l'astuzia del Viaggiatore temporale dovevano consentirgli di sottrarsi preventivamente alle minacce alla sua incolumità.

Cercando di controllare la propria irritazione, Kavafis prese ad armeggiare col sistema di rilevazione telemetrico

del toporadiografo per acquisire una maggior quantità di dati sul territorio circostante, estendendo progressivamente la ricerca a un raggio sempre più ampio.

“Uhm” mugugnò a un tratto, scrutando con attenzione un’area rossa sul monitor che, a prima vista, pareva una città. Con il comando vocale, fermò l’immagine scorrevole sul punto individuato. Utilizzando lo zoom, ne ingrandì le dimensioni, ottenendone una versione tridimensionale. Sul display, assieme alle coordinate geo-astronomiche e a un’infinità di informazioni climatiche, apparve la dicitura Thebai. Il nome del luogo gli era sconosciuto, sebbene avesse la vaga impressione di averlo già sentito in precedenza. “Sembra un centro abitato in collina piuttosto grosso” giudicò, sforzandosi di ricordare dove e quando avesse udito parlare di quel posto. In ogni caso, non aveva nulla a che fare con la sua missione: dopo mesi passati a mandare a memoria ogni più insignificante dettaglio sulla spedizione degli Argonauti e la ricerca del Vello d’oro, di cui doveva prelevare un campione, non se ne sarebbe certamente dimenticato. “Non è nemmeno troppo distante” si compiacque, senza eccessivo entusiasmo. “Probabilmente là riuscirò a trovare un carro o qualche altro mezzo per raggiungere Iolcos ... perdere tre o quattro giorni sulla tabella prevista non influirà più di tanto sul buon esito della spedizione”.

Con un profondo sospiro, riavviò il motore a propulsione atomica. “Secondo il computer, l’imbocco di questo buchetto è a meno di trecento yarde” considerò “nel frattempo, devo trovare un nascondiglio adatto dove lasciare il veicolo”. L’idea di proseguire a piedi per oltre venti miglia, sotto quel sole cocente e così vestito, non gli garbava affatto. Tuttavia, non aveva scelta. Il problema vero, semmai, era come recuperarlo una volta terminato il suo compito. Nuo-

vamente imprecò all'indirizzo dei tecnici che gli stavano creando un mucchio di grattacapi.

Avanzando lentamente sul terreno sconnesso, iniziò a scrutare le pareti rocciose in cerca di un anfratto sufficientemente grande e fuori mano dove occultare con sicurezza il fuoristrada. In vista del termine della valle, quando ormai disperava di scoprire un rifugio adeguato, una fenditura piuttosto larga, posta a mezza costa, lo indusse a fermarsi. L'apertura era situata parecchi metri al di sopra del sentiero a lato del greto del torrente asciutto su cui si trovava, che, a rigor di logica, anche altre persone come lui normalmente utilizzavano o avrebbero utilizzato per inoltrarsi nella gola. Il rischio che qualcuno degli abitanti dei dintorni capitasse vicino alla spaccatura per caso era dunque minimo. "Speriamo che sia profonda quel che basta per infiltrarvi il vettore" si augurò, studiando con attenzione l'ingresso della grotta "e che non sia una tana di bestie o un ricovero di fortuna per le greggi di passaggio". Ancora una volta, volse lo sguardo attorno per accertarsi che nessuno fosse in vista.

Senza pensarci troppo, Kavafis premette alcuni pulsanti collocati sul volante a manubrio. Con un ronzio appena percettibile, due paia di tubi telescopici fuoriuscirono da ciascun lato del mezzo a motore. Raggiunta un'estensione orizzontale di circa due metri quelli si piegarono ad angolo retto, rivelando alle estremità robuste ventose metalliche che, adagio, finirono per ancorarsi saldamente alla superficie pietrosa. Il veicolo ebbe un sussulto e si abbassò leggermente, assumendo l'aspetto di un gigantesco ragno.

Manovrando con perizia, l'Esploratore iniziò a scalare il fianco dell'altura, dirigendosi verso la soglia dell'anfratto. Non gli ci vollero più di dieci minuti per raggiungerla. Una volta all'interno, smontò dal posto di guida. Sul sedile posteriore prese l'apparecchio a energia neutronica, ridotto a

una scatola d'osso bianco lavorato, con il quale poteva creare un campo di forza difensivo insuperabile in caso di aggressione. Stringendolo nella mano destra, si inoltrò verso il fondo della spelonca, esaminando con cura il terreno in cerca di eventuali orme di animali e uomini o di residui di sterco. Non ne trovò: il luogo pareva non essere mai stato frequentato prima di allora o comunque abbandonato da tempo. Con soddisfazione, scoprì che la caverna si inoltrava per centinaia di metri nel cuore della montagna e poteva contenere agevolmente il fuoristrada. Velocemente tornò sui suoi passi.

Guidando con prudenza portò il vettore ben addentro alla galleria, spingendolo oltre una svolta, così da renderlo invisibile a chiunque si fosse accidentalmente avventurato nella cavità per una ragione qualsiasi. Prese con sé il minimo indispensabile e lasciò ogni oggetto che avrebbe potuto svelare la sua provenienza da un'altra epoca. Infilò in una bisaccia il congegno neutronico, qualche bustina di medicinali in polvere e pomate in scatolette d'avorio, oltre allo ionodetettore portatile per rilevare la presenza di eventuali patologie e lo stato di salute del proprio organismo, dissimulato nella fibula del mantello. Non dimenticò nemmeno il microtoporadiografo inserito in un braccialetto, che gli avrebbe consentito di orientarsi. Quindi, indossata la collana con amuleto, che conteneva il traduttore istantaneo bidirezionale, Kavafis uscì alla luce del sole. Prima di scendere a valle, si volse nuovamente per accertarsi che il mezzo di trasporto fosse ben celato. Non fece nulla per mascherare l'ingresso dell'antro: qualche indigeno, pratico del posto, avrebbe potuto accorgersi dell'intervento, insospettirsi ed essere indotto a cercare di scoprire le cause di quell'improvvisa modifica. Abbastanza rassicurato, il Viaggiatore si lasciò scivolare lungo un calanco sassoso.

II.

“Cedi il passo al re, bifolco!” L’ordine perentorio venne pronunciato da un uomo alla guida di un cocchio aperto, trainato da due stalloni bianchi, che procedeva sul sentiero in direzione opposta a quella di Kavafis, sbarrandogli la strada. A fianco dello sconosciuto una figura in piedi, con vesti ricamate e una lunga barba fluente, si reggeva saldamente con le mani al bordo superiore del carro. Il viandante non comprese subito le parole che gli erano state rivolte, ma dal tono e dall’atteggiamento minaccioso dell’individuo che gli stava di fronte si rese conto che era meglio stare all’erta. “Dannazione!” pensò, disorientato, rimanendo immobile “Non ho capito un accidente di niente! Speriamo che il traduttore non sia difettoso!” La mano gli corse automaticamente al petto in cerca dell’amuleto.

Il gesto sembrò far infuriare ancor più il conducente del mezzo. Senza alcun preavviso, questi sferzò il dorso dei cavalli con le briglie incitandoli ad avanzare. L’Esploratore, che aveva estratto da sotto gli abiti il monile accorgendosi che il traslatore era disattivato, fu colto alla sprovvista. Per evitare di essere travolto fece un balzo di fianco, gettandosi contro la parete della montagna. Il movimento non fu però abbastanza rapido. Una delle ruote del veicolo in corsa gli schiacciò un piede, strappandogli un grido di dolore. Nell’impatto, il cocchio si sbilanciò un poco, finendo per urtare con un mozzo contro uno sperone di roccia sporgente: ebbe un forte sobbalzo e si inclinò paurosamente su un lato. L’impeto degli animali, lanciati sull’angusto viottolo sconnesso, ne provocarono in breve il definitivo sbandamento, rovesciandolo con violenza sulla riva del torrente. Il guidatore fu catapultato nell’alveo sassoso, mentre l’uomo a fianco, nel cadere, rimase impigliato con le braccia nelle re-

dini sciolte. La schiena a terra, con urla agghiaccianti, venne trascinato per un buon tratto, insieme ai resti sfasciati del carro, dalle bestie imbizzarrite al galoppo, fin quando queste, inciampando, non piombarono anch'esse al suolo sfinite e schiumanti.

Il Viaggiatore, inorridito, assistette alla scena, con occhi sbarrati. Il primo impulso fu quello di precipitarsi verso i due sconosciuti, ma una fitta acuta al piede gli impedì di alzarsi da terra. “Per tutte le Galassie!” imprecò dentro di sé, fortemente scosso e preoccupato “spero di non aver combinato un disastro!” La sola idea di aver causato, seppur incidentalmente, un mutamento negli eventi passati lo fece sudare freddo. Trascinandosi fino a un masso vicino, cercò di imporsi la calma. “Forse non è così grave come sembra” prese a ripetersi, mentre controllava le condizioni del proprio arto lesa con lo ionodetettore. L'apparecchio non rilevò fratture. “Può darsi che siano solo feriti”. La febbrile ansia per la sorte dei due indigeni lo spinse a muoversi in fretta, trascurando il dolore. Con uno sforzo, si levò. Zoppicando, e fermandosi più volte, raggiunse per primo lo sconosciuto che era stato trascinato sul terreno, giudicandolo il più grave. Questi giaceva immobile su un fianco; presentava una profonda ferita sanguinante alla fronte e diverse lacerazioni su tutto il corpo. Kavafis si chinò su di lui e gli mise due dita sul collo per sincerarsi che fosse ancora vivo. Alzando gli occhi al cielo, tirò un sospiro di sollievo: sebbene deboli, le pulsazioni cardiache erano regolari e ben percepibili. Dopo averlo liberato di quanto restava delle briglie, a fatica e con molta precauzione, girò l'uomo sulla schiena e lo sollevò, poggiandogli la testa su un masso all'ombra. Una lunga occhiata ai dintorni lo convinse che non vi era nessun testimone, sebbene avesse la spiacevole impressione di essere spiato.